

## Popolo ed élite nella storia italiana

Catania. Per lo "scomodo" storico Ernesto Galli Della Loggia masse escluse dal Risorgimento Intellettuali le valorizzarono ma la Costituzione le ingabbiò tra Parlamento, partiti e sindacati

GIAMBATTISTA I

PEPI

Qual è stato il rapporto tra le élite e il popolo nella storia d'Italia? Le prime sono state capaci di favorire la partecipazione del secondo alla formazione dei governi e alla condivisione delle politiche del Paese?

A queste domande ha provato a rispondere con suggestioni e riflessioni Ernesto Galli della Loggia - professore emerito di Storia contemporanea all'Istituto italiano di Scienze umane della Scuola Normale di Pisa, editorialista del Corriere della Sera, ma soprattutto intellettuale "scomodo" che rilegge la storia in modo non convenzionale - nella conferenza tenuta alla **Scuola Superiore di Catania** questa settimana.

Dopo il saluto della pro rettrice dell'ateneo, Vania Patanè, e l'introduzione di Sergio Cristaldi docente del dipartimento di Scienze umanistiche, per affrontare il tema lo storico ha preso le mosse dalla Rivoluzione francese (1789-1799).

Un periodo di radicale e, a tratti violento, sconvolgimento sociale, politico e culturale, assunto dalla storiografia come lo spartiacque temporale tra l'età moderna e l'età contemporanea, che segnò la fine della Monarchia e l'avvento della

**«Senza l'elezione diretta del governo la sovranità popolare non viene riconosciuta»: e la reazione è il populismo al quale si assiste oggi**

Repubblica, ma soprattutto portò al centro della scena il popolo, attraverso la mobilitazione politica, che non ebbe niente da fare con i ceti fino ad allora dominanti: clero e aristocrazia.

In Italia, al contrario, il popolo non ebbe parte nel processo risorgimentale che portò all'unificazione

politica dell'Italia (1861) perché, spiega Galli della Loggia, era una grande nazione formata da contadini e cattolici: nel 1871, l'84% degli abitanti del Sud e delle Isole era analfabeta, addirittura il 100% delle donne in Sicilia, contro il 48% del Nord.

Nel 1911 oltre la metà della popolazione ancora non sapeva né leggere, né scrivere. Il dualismo (sviluppo-arretratezza, ricchi-poveri) fu l'elemento caratterizzante del Paese che dura ancora oggi.

A fare il Risorgimento fu una élite: la Destra formata da liberali, monarchici, cavouriani, e la Sinistra democratica, formata dai seguaci di Mazzini e dai garibaldini.

Questa classe politica impose un regime liberale a una società antica, monarchica e clericale. Ma a causa dell'analfabetismo e del divieto della Chiesa ai fedeli di partecipare alla vita politica del nuovo Stato nato contro di essa, l'area della legittimazione politica era ristretta, e Destra e Sinistra furono "costrette" a governare insieme. Questo fatto precluse la possibilità dell'alternanza al potere.

Fu una nuova classe, quella degli intellettuali (D'Annunzio, Fortunato, Villari, Rossi Doria e molti altri) a rompere l'egemonia di tipo elitario - costituzionale del vecchio notabilato collocandosi all'opposizione, attraverso la revisione critica del Risorgimento, la rappresentazione del Paese reale e il meridionalismo.

L'afflato populistico prese quindi due forme: nazionalismo e socialismo. Indirizzi poi confluiti nel fascismo, un movimento che mette as-

sieme istanze conservatrici e riformistiche e una nuova élite (formata per lo più da ufficiali e soldati che avevano combattuto durante la Prima guerra mondiale) inventa il Partito e lo mette al centro della vita pubblica attraverso l'azione dello Stato nel tentativo di unificare la classe dirigente e le masse.

La democrazia repubblicana nata dalla Resistenza contro il nazi-fascismo prosegue l'opera del fascismo. «Riconosce sì le masse, stabilendo nella Costituzione che la sovranità appartiene al popolo, ma la ingabbia all'interno di una triade

ferrea formata da Parlamento, partiti e sindacati, che la incanalano e la condizionano».

«Una Costituzione - osserva lo storico - che se avesse voluto per davvero riconoscere la sovranità del popolo avrebbe dovuto prevedere, come negli Stati Uniti, l'elezione del governo, mentre da noi sono i partiti, che si mettono d'accordo tra loro, e gli danno vita, con gli esiti che possiamo vedere».

Strapotere, tracotanza, ruberie, compromessi hanno fatto percepire i politici come una casta e la reazione è stata il populismo, che non offre purtroppo soluzioni e prospettive alla costituzione di un rapporto virtuoso tra élite e popolo in grado di rilanciare un Paese in declino. ●

